

# Incroci europei nell'epistolario di Metastasio

a cura di

Luca Beltrami, Matteo Navone, Duccio Tongiorgi

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto



# Palinsesti

Studi e Testi di Letteratura Italiana

---

## DIREZIONE

William Spaggiari (*Milano*)

## COMITATO SCIENTIFICO

Franco Arato (*Torino*), Alberto Cadioli (*Milano*),  
Angelo Colombo (*Besançon*), Fabio Danelon (*Verona*),  
Francesca Fedi (*Pisa*), Enrico Garavelli (*Helsinki*),  
Christian Genetelli (*Friburgo*), Gino Ruozi (*Bologna*),  
Anna Maria Salvadè (*Milano*), Francesca Savoia (*Pittsburg*),  
Francesco Spera (*Milano*), Roberta Turchi (*Firenze*)

---

I volumi accolti nella Collana  
sono sottoposti a procedura di revisione e valutazione (*peer review*).

ISSN 2283-6861  
ISBN 978-88-7916-936-3  
Copyright 2020

*LED* Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano  
Catalogo: [www.lededizioni.com](http://www.lededizioni.com)

I diritti di riproduzione, memorizzazione elettronica e pubblicazione  
con qualsiasi mezzo analogico o digitale  
(comprese le copie fotostatiche e l'inserimento in banche dati)  
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale  
sono riservati per tutti i paesi.

---

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15%  
di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68,  
commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le riproduzioni effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale  
o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica  
autorizzazione rilasciata da:

AIDRO, Corso di Porta Romana n. 108 - 20122 Milano  
E-mail [segreteria@aidro.org](mailto:segreteria@aidro.org) <<mailto:segreteria@aidro.org>>  
sito web [www.aidro.org](http://www.aidro.org) <<http://www.aidro.org/>>

---

Il volume è pubblicato con il contributo  
del DIRAAS (Università degli Studi di Genova) e  
del MIUR (PRIN 2017: *La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento:  
figure della diplomazia e comunicazione letteraria*)

*In copertina:*

Carlo Maria Viganoni, *Monsignor Angelo Mai* (1822),  
part. (il palinsesto vaticano del *De re publica* di Cicerone).  
Piacenza, Musei Civici di Palazzo Farnese.

C.D.J. Eisen - D. Sornique, *Ritratto di Metastasio*, acquaforte (part.),  
in *Poesie del signor abate Pietro Metastasio*, tomo primo,  
Parigi, presso la vedova Quillau, 1755.

*Videoimpaginazione:* Paola Mignanego  
*Stampa:* Logo

# Sommario

«Oh quanto mi resterebbe da dire!»: appunti in margine all'epistolario <i>Luca Beltrami - Matteo Navone - Duccio Tongiorgi</i>	7
Metastasio in Europa. Considerazioni introduttive <i>Alberto Beniscelli</i>	13
Metastasio e il repertorio dell'Arte. Considerazioni su <i>Adriano in Siria</i> <i>Francesco Cotticelli</i>	33
Felicità sonore: le passioni musicali di Metastasio nello specchio dell'epistolario <i>Raffaele Mellace</i>	53
Calzabigi e Metastasio: Napoli, Parigi, Vienna e ritorno <i>Lucio Tufano</i>	71
Dalla specola dell'abate: i movimenti delle «stelle» sui palcoscenici d'Europa <i>Paologiovanni Maione</i>	91
Lettori iberici di Metastasio: Eximeno, Andrés, Arteaga <i>Franco Arato</i>	111
Da Vienna a Madrid: Ensenada, Osuna e Medinaceli nell'epistolario Metastasio-Farinelli. Con una speculazione statistica proemiale <i>Javier Gutiérrez Carou</i>	125
Metastasio, Eugenio di Savoia e gli italiani a Vienna: primi appunti <i>Pietro Giulio Riga</i>	145
Metastasio e il mondo inglese <i>Carlo Caruso</i>	165

SOMMARIO

«Novus rerum nascitur ordo»: Metastasio e la Russia <i>William Spaggiari</i>	179
Il teatro della diplomazia: Pietro Metastasio tra Vienna e Dresda <i>Andrea Lanzola</i>	195
Metastasio a Vienna, tra il sogno del ritorno e la favola delle Muse amanti <i>Gianfranca Lavezzi</i>	213
Gorizia, Trieste, Vienna: le lettere di Metastasio a Francesca Torres Orzoni <i>Paola Cosentino</i>	231
Tra diplomazia e teatro: Giuseppe Bonechi nell’epistolario di Metastasio <i>Luca Beltrami</i>	253
«Riveritissima mia signora donna Eleonora»: Metastasio critico letterario nel carteggio con Eleonora de Fonseca Pimentel <i>Silvia Tatti</i>	271
Indice dei nomi	291

# «Oh quanto mi resterebbe da dire!»: appunti in margine all'epistolario

DOI: <https://dx.doi.org/10.7359/936-2020-intr>

Dunque è morta l'invidia per misericordia divina, né qui né altrove (in grazia dell'irregolarità delle stagioni) io mi trovo più amico alcuno, amico né conoscente, che non si lagni della sua salute. Tutti siamo egualmente bisognosi di rassegnazione: questa imploro per me, questa auguro a voi ed a tutto il numeroso tormentato nostro prossimo. Il mio panereccio mi ha finalmente abbandonato, ma sono stati prolissi i suoi congedi; gli altri miei familiari cancherini difendono ostinatamente il loro possesso ed io la mia pazienza, ma non voglio stancar la vostra: onde cangio proposito. Il gran Servo de' Servi dicono che non è lontano da noi che di due o tre giornate, ed il nostro imperatore, che per un ostinato mal d'occhi è obbligato a guardar la camera, vuole assolutamente andarlo ad incontrare. Dio benedica a pro di tutto il mondo cristiano questo inaspettatissimo avvenimento.

La flotta petroniana, che si risentirà al solito della generosità del mio caro gemello, mi renderà più sensibile l'importuna moderazione ch'io sono obbligato a tenere nell' approfittarmene; ma la signora Martines, che divotamente vi riverisce, supplirà di buon cuore alla mia inabilità, e comincia di già a ringraziarmi della invidiabile commissione. Ella ha messo felicemente in musica il mio oratorio intitolato *Isacco figura del Redentore*. Ieri fu cantato in teatro per la seconda volta, e malgrado il rigore della stagione ed i catarrhi de' cantanti, la compositrice non è stata defraudata della meritata approvazione. Questa pia sacra funzione si fa qui a profitto delle povere vedove de' musici, formandosi dal denaro che se ne ritrae un fondo da darne pensioni alle medesime quando perdono i loro mariti.

Oh quanto mi resterebbe da dire! Ma come si fa quando non si può? Si prega il caro gemello di far le mie parti (con le dovute proporzioni) con le molte persone che costì mi onorano della loro memoria. Si abbraccia con tutto il cuore l'adorabile Carlucciello, e si conferma la fraterna tenerezza del suo immutabile gemello.

È l'ultima lettera superstite di Metastasio, composta tre settimane circa prima della morte.

Introducendo gli atti di un convegno di studi dedicato al suo straordinario epistolario ci sembrava giusto ricordarla, quasi per una forma di *pietas* e quale tributo per quella consonanza di affetti che avvolge sempre di più il lettore che si avventura tra le pagine di questo immenso repertorio, vero monumento della sociabilità colta del Settecento europeo.

Di quel dialogo che coinvolse ben più di seicento corrispondenti nel tempo lunghissimo di un settantennio, disteso su oltre duemilaseicento lettere, rimane, nella quasi totalità dei casi, solo una voce, quella del poeta, che distrusse metodicamente le lettere che riceveva. Ed è quella voce che si assume il compito di presentarci – e talvolta di renderci persino familiari – diplomatici e nunzi papali, un numero impressionante di musicisti e letterati (molti di primissimo piano, ma altri – tanti – minori e minimi) e infine donne e uomini che testimoniano della fortuna incredibile della sua opera nel corso di mezzo secolo e oltre: dalla prima lettera a Ercole Francesco Dandini, condiscipolo della scuola graviniana, del 28 novembre 1715 (in latino e ancora retoricamente imbarazzata), fino appunto a questa, inviata il 20 marzo 1782 a Carlo Brioschi, Farinello, il grande cantante a cui Metastasio è legato ormai da decenni, pur avendolo incontrato a Vienna l'ultima volta cinquant'anni prima. Il «gemello», come anche in questa ultima lettera viene chiamato, a ribadire una consonanza affettiva e culturale che va oltre il vincolo del sangue. Cinquant'anni senza vedersi; eppure i due si sentono vicini appunto grazie alla scrittura epistolare, frequente e molto intensa, soprattutto in certi momenti.

Questa ultima lettera, che assume per la sua posizione una rilevanza del tutto distintiva, colpisce anche perché appare per molti versi paradigmatica della scrittura epistolare di Metastasio: forse che, sapendo o temendo ragionevolmente di non aver più tempo o quasi per scriverne altre, egli avesse voluto fissarne il carattere, al modo di un lascito testamentario. Una lettera che tocca, in tre tempi, molti dei temi ricorrenti in quella narrazione che, dopo essersi dipanata per carte e carte, volge ormai verso l'epilogo.

Anzitutto Metastasio accenna *in limine*, con levità, al racconto di sé, della sua salute e del suo umore, spesso melanconico; ma senza abbandonare l'ironia di uno stile che non ammette autocommiserazione e non rinuncia all'arguzia:

Il mio panereccio mi ha finalmente abbandonato, ma sono stati prolissi i suoi congedi; gli altri miei familiari cancherini difendono ostinatamente il loro possesso ed io la mia pazienza, ma non voglio stancar la vostra: onde cangio proposito.



Un primo tempo soggettivo: il racconto della malattia, che è peraltro quella estrema. Ma l'indugio sul corpo, sulle condizioni fisiche, è un motivo portante dell'epistolario nel suo complesso. Di malattie si parla continuamente. Anche da questo punto di vista, le lettere ci appaiono come una testimonianza preziosa di storia sociale, medico-scientifica. Ma appunto si tratta di uno spazio controllato, sorvegliato dall'autore stesso, sempre attento a non apparire, come scrisse lui stesso, «in farsetto e berrettin da notte», sempre spaventato di poter essere scoperto nell'intimità senza il velo protettivo della metafora, dell'allusività garbata. È del resto assai precoce in lui la consapevolezza che molte delle sue lettere – in specie quelle più politiche o quelle nelle quali il confronto letterario assume un respiro ampio – passano di mano in mano, vengono trascritte, e dunque sono assai spesso concepite per essere lette non solo dai corrispondenti. Metastasio sa bene anche che saranno pubblicate dopo la sua morte. Cercò anzi, come ben sappiamo, di essere il regista della pubblicazione del suo epistolario.

Ma subito, in questa lettera, Metastasio abbandona il registro intimo, perché altre urgenze ancora premono, più forti della salute minacciata. Ostinatamente egli vuole continuare a osservare e comprendere le grandi novità della Storia, vuole continuare a raccontarle, lui che sa di poterle vedere da una specola privilegiata, la sua Vienna, la sua Corte. È quello che ha fatto, con le lettere, per mezzo secolo. La politica, come sempre, gli si presenta come un tema cruciale, forse pari solo al confronto letterario: ma sullo spirito di fazione prevale in lui la necessità urgente del racconto, *il gusto anche* del racconto, dell'aneddoto compendioso:

Il gran Servo de' Servi dicono che non è lontano da noi che di due o tre giornate, ed il nostro imperatore, che per un ostinato mal d'occhi è obbligato a guardar la camera, vuole assolutamente andarlo ad incontrare.

Pio VI era partito da Roma nel febbraio 1782 per incontrare a Vienna Giuseppe II, ormai libero dai vincoli imposti al suo giurisdizionalismo da Maria Teresa, fin troppo tollerante con i protestanti. Giuseppe II e il Papa si incontrarono fuori dalla città, per entrare insieme a Vienna, quasi a rendere il segno di una concordia che – s'intende – non c'era. Ma, al di là dell'agenda diplomatica concordata, quel viaggio, cantato anche da Monti nel *Pellegrino apostolico*, si risolse notoriamente in un grave scacco per Roma. Metastasio – interprete notevolissimo delle vicende della sua Corte e insieme, da sempre, «cittadino romano» – percepisce il senso della posta in gioco, e fissa e segnala al lettore di turno un avvenimento importante, con la partecipazione di chi si sente

anche (e ancora, in questo caso estremo) coinvolto in prima persona («Dio benedica a pro di tutto il mondo cristiano questo inaspettatissimo avvenimento»). Eppure non manca, anche in poche pennellate, di aggiungere una prospettiva appunto narrativa, finissima per l'indagine psicologica che propone: l'imperatore malato (una oftalmia) e tuttavia ostinato a non presentarsi al suo interlocutore e controparte in veste dimessa e fragile. Giuseppe II «vuole assolutamente andare ad incontrare» il papa, in un gioco di solennità e ostentazione che, nel codice del linguaggio diplomatico, è parte rilevante dell'aspro confronto tra i due.

Il terzo tempo è quello della letteratura, della fortuna delle opere, del teatro, della vita degli uomini di teatro: immancabile e senz'altro, nel susseguirsi serrato delle lettere, il più sentito, come dimostra questo passo, in cui si parla della composizione musicale che la pianista Marianna Martinez – allieva del poeta cesareo – ha preparato per uno degli oratori sacri metastasiani:

Ella ha messo felicemente in musica il mio oratorio intitolato *Isacco figura del Redentore*. Ieri fu cantato in teatro per la seconda volta, e malgrado il rigore della stagione ed i catarri de' cantanti, la compositrice non è stata defraudata della meritata approvazione. Questa pia sacra funzione si fa qui a profitto delle povere vedove de' musici, formandosi dal denaro che se ne ritrae un fondo da darne pensioni alle medesime quando perdono i loro mariti.

Ma in questo caso il discorso resta come interrotto, e la retorica dell'*explicit*, altro luogo in cui si esprime sempre l'eleganza della scrittura epistolare di Metastasio, non appare solo un espediente per sospendere provvisoriamente un discorso, ma dà rilievo ad un rimpianto più grave. «Si prega il caro gemello di fare le mie parti (con le dovute proporzioni) alle persone che costì mi onorano»: il registro ironico non arretra di un centimetro. Però la malinconia infine prevale, e anche l'amaro realismo: «Oh quanto mi resterebbe da dire! Ma come si fa quando non si può?». Altre lettere si vorrebbero ancora scrivere, ma il tempo è ormai scaduto.

Rimane però, per noi, il piacere di leggere e rileggere questo straordinario monumento storico-letterario, nonché il compito di contribuire al suo studio e alla sua valorizzazione. Proprio a questo scopo nel 2014, su iniziativa dell'Università di Genova, è nato il progetto di ricerca «M.E.T.A.» («Metastasio's Epistolary Texts Archive»), che si propone come obiettivo principale la realizzazione di una nuova edizione commentata – digitale e cartacea – dell'epistolario metastasiano. Questo progetto, allargatosi nel tempo fino a coinvolgere studiosi di

vari atenei italiani ed esteri, è ora parte integrante del PRIN 2017 *La costruzione delle reti europee nel 'lungo' Settecento: figure della diplomazia e comunicazione letteraria*, ed ha avuto la sua prima importante tappa nel congresso «*Quel desiderabile innesto dell'uomo di lettere coll'uomo di mondo*». *Incroci europei nell'epistolario di Metastasio* (Genova, 6-7 dicembre 2018), di cui si pubblicano in questo volume gli *Atti*.

Luca Beltrami  
Matteo Navone  
Duccio Tongiorgi

